

Roberto Rezzo

NEW YORK Un'ammissione a denti stretti, sottotono, fatta mentre Bush è in viaggio: la Casa Bianca per la prima volta riconosce che la bomba atomica di Saddam Hussein era una patacca, una storia rifilata alla Cia dai servizi segreti italiani. «Alla luce di quanto sappiamo adesso, il riferimento al tentativo dell'Iraq di acquistare uranio dall'Africa non avrebbe dovuto essere inserito nel discorso sullo Stato dell'Unione», ha detto alle agenzie un alto funzionario governativo nella tarda serata di lunedì.

Parole che smontano uno dei pilastri su cui il presidente e la sua amministrazione hanno giustificato l'urgenza d'intervenire militarmente in Iraq. Era il 29 gennaio quando Bush, rivolgendosi al Congresso in seduta congiunta, in diretta televisiva e per la prima volta financo su Internet, agitò di fronte all'America la minaccia di un attacco nucleare. Parti allora una campagna martellante per spiegare che non c'era tempo da perdere. Il dittatore di Baghdad stava lavorando per completare i suoi malvagi disegni, bisognava agire subito o nel giro di un anno avrebbe messo a punto ordigni atomici da smerciare ai terroristi, sarebbe stato in grado anche di colpire gli Stati Uniti. In nome di dio, il presidente non poteva ascoltare con le mani in mano le discussioni infinite del Consiglio di Sicurezza su una seconda risoluzione, aspettare che quell'anziano svedese un po' rimbambito finisse di girare a vuoto per il deserto con i suoi ispettori. Lui le prove le aveva già in mano, carta scritta nero su bianco, le lettere scambiate tra l'Iraq e il Niger per una partita di «torta gialla», come si chiama in gergo la materia grezza da cui viene estratto l'uranio.

Tanta documentazione lasciò di stucco gli esperti dell'Agenzia atomica internazionale e i servizi segreti di mezzo mondo: l'avrebbe capito un bambino che si trattava di un falso. Sul carteggio, in qualità di negoziatori, comparivano i nomi di funzionari che a quella data avevano da tempo lasciato l'incarico; le loro firme poi erano contraffatte e in modo piuttosto grossolano.

L'amministrazione Bush aveva abbozzato, ammettendo che in quel caso il lavoro d'intelligence non si era rivelato attendibile, cercando di scaricare la colpa sulla Cia. Il presidente aveva agito in buona fede e, in ogni caso, meglio sbagliare per prudenza che sottovalutare gli indizi e rischiare un altro 11 settembre. Nel quartier generale della Cia, tenuto sotto pressione perché fossero messe insieme, a ogni costo, le prove contro Saddam Hussein, molti funzionari non hanno apprezzato l'idea di essere fatti passare per imbecilli. Rotto il tradizionale riserbo, qualche spia inizia a chiacchierare con i giornali e spiega che la Casa Bianca era stata avvertita che quelle prove non erano mai state verificate. Non solo, anche dal dipartimento di Stato avevano sentito puzza di bruciato, e una nota era partita per mettere in guardia il presidente.



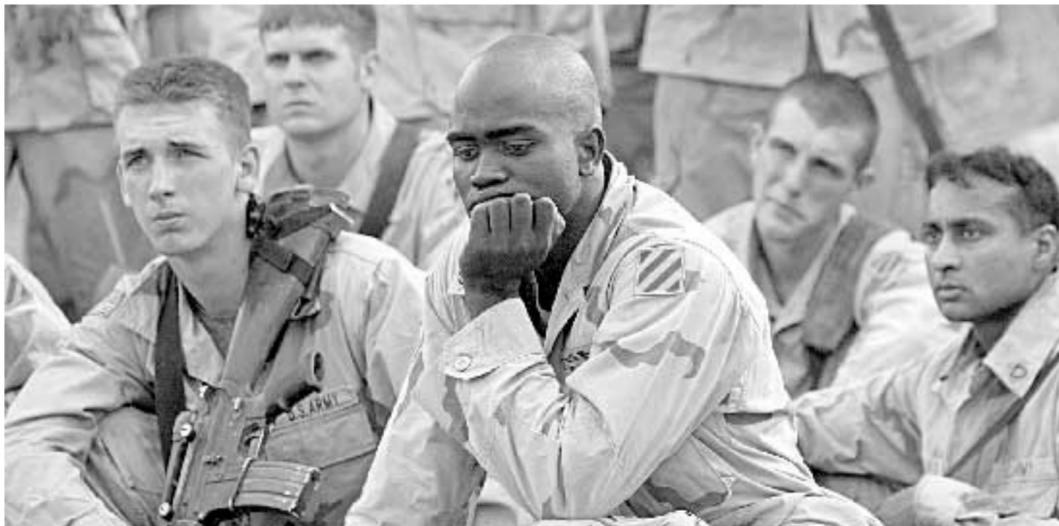
«Ora sappiamo che il riferimento al tentativo dell'Iraq di acquistare uranio dall'Africa non doveva essere inserito nel discorso del presidente»



Per il Washington Post furono i servizi segreti italiani a fornire alla Cia il carteggio con il Niger risultato privo di ogni attendibilità

La Casa Bianca: bugie sull'atomica di Saddam

Prime ammissioni, Bush citò prove false sull'uranio. «Il dossier è arrivato dall'Italia»



Il 29 gennaio scorso il presidente Usa parlò al Congresso in diretta tv e agitò la minaccia nucleare

Soldati americani si riposano a Baghdad

Il presidente avesse altre prove sui traffici di materiale atomico in Iraq, quindi il discorso pronunciato al Congresso era nella sostanza esatto. «Del Niger si sapeva, non c'è notizia. Zero, nada de nada», ha detto col suo tono da maestro. Quando i giornalisti hanno chiesto quali fossero le altre prove, s'è ritirato per meditare. Qualche ora dopo, un altro funzionario, ufficialmente autorizzato, fa cadere l'ultima foglia di fico.

Attaccato dalla stampa e dall'opinione pubblica sui dossier «gonfiati» sulle armi di distruzione di massa, il premier inglese risponde: il conflitto era inevitabile

Blair si difende: giusta la guerra, abbiamo rimosso un regime

Alfio Bernabei

LONDRA Il crollo nella percentuale degli inglesi che disse «sì» alla guerra e che oggi ritiene di aver fatto un errore nel lasciarsi convincere preoccupa Tony Blair, la cui popolarità continua a scendere. Lo scorso aprile il 64% si dichiarò d'accordo con la guerra. Adesso i sondaggi rilevano un calo di 17 punti, mentre il 66% dichiara di aver perso fiducia nel premier. Ma Blair è convinto di non essersi sbagliato. Ieri per due ore e mezzo, un comitato di deputati lo ha interrogato sulle sue affermazioni relative alle armi di distruzione di massa - la motivazione per la guerra all'Iraq - ma che non sono ancora state trovate. Se ci sono stati degli errori perché non riconoscerli?, gli ha chiesto il deputato Donald Anderson, riferendosi in particolare al famoso dossier che Blair attribuì all'intelligence, ma che si rivelò basato sulla tesi di uno studente. Dopotutto anche i ministri si possono sbagliare. Non sarebbe la fine del mondo di chiedere scusa. Blair ha completamente scartato l'idea di dover presentare delle scuse. «L'informazione era corretta - ha risposto - non si è trattato di un errore serio. "La roba" che era stata tratta dall'internet avrebbe dovuto essere attribuita allo studente, è tutto».

Per il resto il premier ha ribadito ai deputati che tutte le informazioni diffuse attraverso i dossier provenivano da fonti dell'intelligence alle quali ha prestato completo affidamento. Anche quella che lo portò ad affermare che l'Iraq era in possesso di armi chimiche e biologiche capaci di essere attivate in 45 minuti. Ma allora dove sono queste armi? «Non ho assolutamente nessun dubbio che troveremo le prove di armi di distru-

i titoli della stampa inglese

The Guardian

Blair told: it's time to answer vital questions

THE INDEPENDENT

The phoney war

«E Blair disse: è il momento di rispondere a domande vitali» e «La guerra contraffatta»

zione di massa», ha detto Blair riferendosi al team di 300 esperti dell'Iraq Survey Group che sta ispezionando il terreno e soprattutto interrogando prigionieri iracheni. «Quando lo scorso settembre Saddam si rese conto che gli ispettori stavano tornando si adoperò per nasconderle», ha spiegato Blair. I deputati sono rimasti perplessi quando il premier, per dimostrare la validità delle informazioni dell'intelligence secondo cui l'Iraq era in grado di attivare armi chimiche o biologiche in 45 minuti, ha detto che nei primi giorni dell'attacco furono dati ordini alle truppe anglo-americane di indossare le speciali tute antichimiche. Le domande dei deputati si sono fatte sempre più stringenti. Quanto tempo occorrerà ancora prima della scoperta di queste armi? «Le investigazioni sono iniziate da poco», ha risposto Blair che un po' alla volta ha cominciato a usare la definizione un po' più vaga «programmi di armamenti», invece di armi vere e proprie. Uno di questi programmi si riferisce al nucleare, ha insistito Blair, evitando però di far luce su un giallo che sta emergendo come tra i punti più contenziosi e che vede i servizi inglesi e quelli americani in apparente contraddizione. Dove sono le prove che Saddam cercava di ottenere uranio dal Niger? L'International Atomic Energy Agency ha rivelato che i documenti sui quali era stata basata l'informazione erano falsi. Londra ha fatto sapere che l'intelligence venne ricevuta dopo la visita di un diplomatico americano nel Niger. Però Joseph Wilson, che fu spedito dalla Cia proprio per scoprire se il Niger vendeva effettivamente uranio all'Iraq, adesso dice che sia gli americani che gli inglesi sapevano benissimo che i documenti erano falsi. Si è detto che a fornire tali documenti sarebbero stati i servizi segreti italiani. Blair non ha fatto nessuna luce su questo.

alfio@freeman.dircn.co.uk

La voce del raïs minaccia, feriti altri 7 marines

Due nuove registrazioni audio del dittatore: resistete, la vittoria è vicina. Taglia Usa sui guerriglieri

Leonardo Sacchetti

Sarà anche un fantasma che si aggira per l'Iraq ma il raïs di Baghdad continua a parlare e a dare ordini. Almeno è quel che sembra ascoltato la voce che alcuni media arabi hanno trasmesso ieri. Il primo nastro audio è stato quello presentato in mattinata dalla tv libanese *Al-Hayat Lbc* che, in ogni caso, si è affrettata a dichiarare che «non siamo certi che sia proprio la voce di Saddam Hussein», anche a causa della scarsa qualità del nastro. «La vittoria è vicina - dichiarava il "fantasma" di Saddam - Non permettete alle forze d'occupazione di restare sul vostro territorio». Una nuova minaccia, dunque, per i militari americani e britannici, per le forze internazionali - come il contingente italiano - che stanno occupando militarmente l'Iraq. «Allahu Akbar, Dio è il più grande. I criminali sionisti e l'ammi-

nistrazione americana e i loro seguaci saranno cacciati e possa Dio maledirli sino al giorno del giudizio», si sente ancora nella registrazione. Il nastro sarebbe stato consegnato all'ufficio di corrispondenza a Baghdad dell'emittente libanese da uno sconosciuto.

Poco dopo, anche il canale satellitare *Al Jazeera* trasmetteva un altro messaggio audio di Saddam in cui il raïs invitava tutti gli iracheni a «combattere le forze della coalizione con tutti i mezzi». La similitudine tra il contenuto delle due cassette ha fatto pensare che si trattasse dello stesso messaggio ma di conferme, da parte delle due emittenti, non se ne sono avute. Quel che sembra più certo è che la tv libanese e quella qatariota abbiano trasmesso differenti passaggi del presunto discorso di Saddam. Nel nastro mandato in onda da *Al Jazeera*, il raïs chiariva che «fare ricorso ad attacchi di guerriglia è il modo più ap-

propriato per la resistenza. La vostra missione principale, iracheni, è di scacciare gli invasori dal territorio dell'Iraq».

Con i due messaggi di ieri, salgono a tre le «apparizioni» audio di Saddam Hussein nell'ultima settimana, dopo la registrazione diffusa sempre dalla tv qatariota. In quel caso, la stessa Cia aveva stabilito che quella voce, «molto probabilmente», era proprio quella del dittatore iracheno.

In ogni caso, la paura inizia ad accompagnare le missioni dei militari in Iraq e, secondo il quotidiano iracheno e filo-americano *Al-Sabah*, la coalizione anglo-americana avrebbe promesso una ricompensa di 2.500 dollari a chiunque fornisca informazioni per individuare i responsabili degli ultimi attacchi che, dal primo maggio (quando un Bush in versione top-gun dichiarò conclusa la guerra), hanno ucciso 35 militari della stessa coalizione e set-

te poliziotti iracheni.

Con tutti questi «fantasmi» per le strade irachene, anche ieri sette soldati americani sono stati feriti in diversi attacchi. Nella città settentrionale di Kirkuk, i tre marines sono stati bersagliati da un lanciaraizzi prima di rispondere al fuoco senza però riuscire a individuare i loro assalitori. A sud, sulla superstrada che collega Baghdad con l'aeroporto di capitolino, altri due marines sono risultati feriti per l'esplosione di un ordigno lanciato da un ponte. Anche in questo caso, nessun «fantasma» è stato individuato.

Stessa scena nella capitale, quanto altri due soldati Usa sono rimasti feriti quando il loro veicolo militare è saltato in aria su una mina. A Basora, poi, un soldato britannico è stato ferito a una gamba da un cecchino mentre perlustrava un quartiere settentrionale della seconda città irachena. Del «fantasma», nessuna traccia.

Assaltato un commissariato di Baghdad

BAGHDAD Due agenti di polizia iracheni sono rimasti feriti durante la notte tra lunedì e martedì in un attacco con bombe a mano e armi da fuoco contro un commissariato di polizia a Baghdad, secondo quanto affermano fonti militari americane. Due sconosciuti, spiegano le fonti, hanno aperto il fuoco e lanciato tre bombe a mano contro il posto di polizia nel nord-est della capitale (nel quartiere popolare di *Ash-Shab*), dove si trova anche personale militare Usa con lo scopo di addestrare i poliziotti iracheni. «Un poliziotto è rimasto ferito ad una mano, l'altro al bacino», ha dichiarato il portavoce americano. Nello scontro a fuoco che è seguito, ha detto ancora il portavoce, almeno uno degli assalitori sarebbe rimasto ferito ma è riuscito ugualmente a darsi alla fuga.

CGIL

Risorse e investimenti per il diritto alla salute e la lotta alla povertà e all'esclusione

Relazione di Sandro Del Fattore

Interventi di Laimer Armuzzi, Giovanni Bissoni, Ermenegildo Bonfanti, Paolo Bosi, Adriana Buffardi, Marco Causi, Nerina Dirindin, Betty Leone, Paolo Pascucci, Vincenzo Riommi, Enrico Rossi, Francesco Taroni, Donatella Vercesi

Conclusioni di Achille Passoni Segretario Confederale Cgil

Roma 10 Luglio 2003 - ore 10.00
Residence Ripetta Via di Ripetta 231
www.cgil.it/welfare